

Letteratura: stili di lettura e stili di scrittura

di Virginia Villa

Per dare inizio alla nostra entusiasmante esplorazione del linguaggio è necessario che il lettore dedichi la sua attenzione ai due estratti che seguono. Non sarà cosa semplice: essi riguardano una stessa vicenda narrata da due scrittori vissuti in epoche diverse. Negli anni Venti Virginia Woolf scrive il romanzo *Mrs Dalloway*; negli anni Novanta Michael Cunningham reinterpreta tale opera attraverso il romanzo *The Hours*¹. È come se Cunningham togliesse la lente di ingrandimento per osservare il racconto nel suo complesso, dall'autrice alla lettrice; è come se ripercorresse il processo di creazione e di fruizione del romanzo *Mrs Dalloway*. Egli racconta di tre donne: dapprima descrive Virginia Woolf negli anni Venti mentre scrive il suo romanzo *Mrs Dalloway*; racconta poi della signora Brown (personaggio di fantasia) che negli anni Cinquanta legge il romanzo; infine ci parla di Clarissa Vaughan, una donna che ripercorre le mosse della protagonista di *Mrs Dalloway*, come se fosse una sua trasposizione nella realtà degli anni Novanta.

“Non avrebbe mai detto che uno è così o così. Si sentiva molto giovane; e al tempo stesso indicibilmente vecchia. Affondava come una lama nelle cose; e al tempo stesso ne rimaneva fuori, osservava. Aveva l'impressione costante, anche ora guardando i taxi, di essere lontana, lontanissima, in mare aperto, e sola. Sempre aveva l'impressione che vivere, anche un solo giorno, fosse molto, molto pericoloso. Non che si sentisse particolarmente intelligente, o straordinaria. Anzi, non capiva proprio come fosse riuscita a cavarsela nella vita con quelle poche briciole di conoscenza che Fräulein Daniels le aveva dato. Non sapeva nulla, né un'altra lingua, né la storia; a malapena leggeva ormai, a parte alcuni libri di memoria la sera, a letto; ma tutto la assorbiva, anche i taxi che passavano; no, non intendeva dire di Peter, né di se stessa, io sono questo, io sono quello. L'unico talento che aveva era di riconoscere la gente come d'istinto, pensò, riprendendo a camminare”.

(Virginia Woolf, *Mrs Dalloway*, 1925. Traduzione di Nadia Fusini)

“[...] lei, Clarissa, si gode semplicemente e senza ragione le case, la chiesa, l'uomo e il cane. È infantile, lo sa. Manca di incisività. Se dovesse esprimerlo pubblicamente (ora, alla sua età), questo suo amore la consegnerebbe al mondo dei creduloni e dei sempliciotti, dei cristiani con le chitarre acustiche e delle mogli che hanno accettato di essere inoffensive pur di essere protette. Eppure questo amore indiscriminato è totalmente serio per lei, come se ogni cosa del mondo fosse parte di un intento vasto e imperscrutabile e ogni cosa nel mondo avesse il suo nome segreto, un nome che non può essere incanalato in una lingua, ma è semplicemente il vedere e sentire le cose in sé. Questa fascinazione determinata, durevole è ciò che lei pensa sia la sua “anima” [...]. Clarissa non parla a nessuno di questo. Non si entusiasma troppo, non cinguetta. Si limita all'affermazione quando si trova di fronte a un'ovvia manifestazione di bellezza, e anche allora cerca di mantenere un certo ritegno adulto”.

(Michael Cunningham, *The Hours*, 1998. Traduzione di Ivan Cotroneo)

In sostanza il personaggio chiamato Clarissa è il fil rouge che unisce i due romanzi. I due estratti qui presentati descrivono lo stesso personaggio e, al termine della lettura di *Mrs Dalloway* e *The Hours*, si ha la medesima immagine di Clarissa. È evidente però come i due autori accompagnino il lettore attraverso percorsi descrittivi diversi. Essi

¹ Dal romanzo di Michael Cunningham, il regista Stephen Daldry ha tratto nel 2002 l'omonimo film *The Hours* – vincitore di due Golden Globe – con Meryl Streep, Julianne Moore e Nicole Kidman.

sano parole, periodi, denotazioni diversi. Inoltre, anche nelle porzioni di testo trasposte senza modifiche da *Mrs Dalloway* a *The Hours*, si notano dei cambiamenti espressivi dovuti probabilmente al traduttore. Una donna nel primo caso, un uomo nel secondo.

I due estratti sono un esempio di come un contenuto, un obiettivo narrativo, possa essere trattato secondo modalità differenti. Bateson² sostiene che in ogni comunicazione vi sono un livello di contenuto e un livello di rapporto: il primo è espresso attraverso gli elementi verbali, il secondo attraverso gli elementi analogici. Watzlawick³ illustra come lo stesso contenuto possa avere effetti diversi sul destinatario a seconda degli elementi analogici che accompagnano il discorso: un esempio tipico è il conflitto all'interno della coppia, in cui uomo e donna usano modalità relazionali opposte.

Perché proprio questo esempio? Quando si vogliono spiegare le differenze intrinseche alle relazioni umane – e quindi anche all'uso del linguaggio – il confronto tra uomo e donna sembra inevitabile. L'uso di un linguaggio differente, secondo Gray⁴, è tra le cause che innescano il conflitto all'interno della coppia: gli stessi vocaboli possono avere più connotazioni emotive.

“Per esprimere i loro sentimenti, le donne utilizzano superlativi, metafore e generalizzazioni che gli uomini erroneamente interpretano alla lettera. [...] la donna può facilmente sviare un uomo, abituato a trattare la parola come un mezzo per comunicare esclusivamente fatti e informazioni”.

Gray sostiene che all'origine di questa differenza vi sia una specifica modalità di elaborare il messaggio: le donne pensano continuamente mentre si esprimono, lasciano scorrere liberamente le loro idee; gli uomini al contrario formulano interiormente il messaggio e lo esprimono, già completo, solo in un secondo momento.

Anche se possono sembrare delle forzature, le osservazioni di Gray non sono certo infondate. In occasione di una recente indagine di *student satisfaction* ne ho avuto io stessa una prova: all'interno di una classe di trenta professionisti dell'età media di trent'anni, ho raccolto due gruppi omogenei di scritti (che non riporto per motivi di riservatezza). Tutti giudicavano negativamente un determinato aspetto della lezione,

² G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1977. Gregory Bateson è un antropologo, sociologo e cibernetico vissuto tra il 1904 e il 1980. A lui va il merito di aver oltrepassato lo studio della realtà intesa come mero insieme di fatti osservabili e di aver adottato una nuova visione secondo la quale mente e realtà materiale non sono scindibili.

³ P. Watzlawick, J. Helmick Beavin, D. D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1971. Paul Watzlawick, Janet Helmick Beavin e Don D. Jackson sono i principali ricercatori del Mental Research Institute di Palo Alto, in California. In estrema sintesi, gli studiosi della Scuola di Palo Alto sostengono che la comunicazione umana ha una funzione pragmatica: essa produce cioè degli effetti sulla realtà del destinatario.

⁴ J. Gray, *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*, Sonzogno, Milano, 1992. Una lettura leggera e brillante, frutto degli studi dello psicosessuologo John Gray. Esperto di comunicazione, Gray è un terapeuta della famiglia e della coppia di fama internazionale.

scrivere**donna**

secondo una delle due modalità: nel primo caso vi era un'elencazione delle criticità della lezione, molto stringata e per la maggior parte priva di giudizi; in questi casi lo scrivente delineava brevemente il problema e proponeva una soluzione. Nel secondo caso gli scritti erano molto più lunghi (circa tre volte rispetto al gruppo precedente) e il linguaggio era decisamente incalzante, vivo: espressioni emotive accompagnavano il contenuto; iperboli e metafore erano numerose. I questionari erano anonimi, ma poi ho avuto modo di individuare buona parte degli scriventi: uomini nel primo caso e donne nel secondo. La richiesta di mettere per iscritto, in pochi minuti, il proprio pensiero ha innescato e portato alla luce la modalità cognitiva sottostante. Bruner⁵ sostiene che vi siano due modalità cognitive, complementari l'una all'altra: paradigmatica e narrativa. La modalità paradigmatica, anche detta logico-scientifica, è quella che cerca le cause, che rispetta i requisiti di coerenza e di non contraddizione; si traduce nella capacità di convincere l'interlocutore attraverso l'argomentazione. La modalità narrativa, al contrario, si occupa di contenuti non necessariamente verificabili, riguarda le vicissitudini umane e convince attraverso la verosimiglianza. I testi narrativi sono indeterminati, si limitano a innescare delle rappresentazioni, come sostiene Iser⁶. In ognuno di noi sono presenti l'una e l'altra modalità, una delle quali può prevalere. Rimandiamo per ora la domanda: essa prevale a seconda della circostanza, della personalità e anche del genere?

La scrittura fa emergere la modalità cognitiva, ma non solo: la scrittura promuove la comprensione di sé. Essa costringe a dare struttura e organizzazione ai propri pensieri: scrivere costringe a rallentare, permette quindi di seguire un'idea prima che il pensiero, così veloce, ne fornisca un'altra. Questo è ciò che afferma Pennebaker⁷, aggiungendo che molte persone cercano questi vantaggi attraverso la stesura di un diario personale, oggetto associato alla mano femminile nell'immaginario collettivo; in realtà la quantità di donne e di uomini che tengono un diario è omogenea. Anche nella letteratura, dopo la legittimazione della scrittura per mano della donna, entrambi i generi sembrano dividersi equamente la scena; in questo caso lo scrittore esprime e diffonde i propri pensieri all'interno di una relazione dialettica con se stesso e con il mondo: la scrittura diventa strumento di conoscenza (Souiller e Troubetzkoy⁸).

⁵ J. Bruner, *La mente a più dimensioni*, Laterza, Bari, 2003. Una lettura non facile, ma ricca di spunti, in cui lo psicologo Jerome Bruner ci parla della capacità di narrare come dimensione fondamentale e insopprimibile del pensiero umano.

⁶ W. Iser, *The act of reading*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1978. Che cosa accade quando leggiamo? Se lo chiede Wolfgang Iser, professore di letteratura comparata all'università di Costanza, in Germania, che dimostra il ruolo attivo del lettore nella costruzione del senso di un testo.

⁷ J. W. Pennebaker, *Scrivi cosa ti dice il cuore*, Edizioni Erickson, Trento, 2004. James W. Pennebaker è uno psicologo che ha condotto numerosi studi sulla relazione tra mente e corpo. In questo testo mostra come la scrittura aiuti a superare i propri traumi, apportando benessere psicologico e fisico. Un libro insieme scorrevole e illuminante.

⁸ D. Souiller, W. Troubetzkoy, *Letteratura comparata*, Armando Editore, Roma, 2001. A questo seguono altri due volumi: *I generi e il testo* e *Per una letteratura mondiale*.

scriveredonna

Se il valore della scrittura tanto per l'uomo quanto per la donna è indubbio, resta da chiedersi come si possano cogliere delle differenze di genere all'interno del linguaggio scritto. Pennebaker, durante i suoi numerosi studi sulla scrittura, creò il LIWC, Linguistic Inquiry and Word Count⁹: un sistema computerizzato che conta all'interno di un testo la percentuale di parole che esprimono una determinata emozione e uno stile di pensiero. Il LIWC sembra essere la bacchetta magica alla nostra domanda sulle differenze di genere, se non fosse che lo stesso Pennebaker afferma, dopo numerosi studi, che "il livello di pensiero non è coerentemente associato all'intelligenza, all'età o al sesso dello scrivente": seppure siano identificabili uno stile di pensiero alto, caratterizzato da vocaboli emozionali, e uno stile basso, caratterizzato dall'assenza di questi vocaboli, essi non sono riconducibili al sesso dello scrivente. D'altro canto Volli¹⁰ critica negativamente gli studi che indagano le specificità del linguaggio delle donne: "il limite di queste ricerche si è rivelato l'avvallo di alcuni stereotipi di genere, in altre parole l'esclusione del contesto e delle variabili che intervengono nell'uso concreto di un particolare tipo di linguaggio". In realtà, secondo lo stesso autore, è il testo – sovraordinato rispetto al genere dello scrittore – a offrire prospettive di lettura plurime, femminili e maschili.

Anche in questo caso, è difficile contrariare la teoria esposta. Infatti, se quanto detto precedentemente delinea il linguaggio delle donne come più emozionale, è sufficiente indietreggiare di due secoli per avere una smentita: uomini quali Wordsworth e Coleridge nel Romanticismo inglese, o come Novalis nel Circolo di Iena, non risparmiavano certo vocaboli emozionali poiché il linguaggio era per essi lo strumento di comunione tra soggetto e mondo, ci ricorda Sophie Rabau¹¹. Joyce e Schnizler pensavano mentre scrivevano (come direbbe Gray), non dopo aver formulato ordinatamente la loro idea. Cosa nei vocaboli di questi scrittori è diverso dal linguaggio delle sorelle Brontë? Delle sfumature espressive potremmo anzi trovarle tra le sorelle Brontë: Emily, Charlotte e Anne hanno indubbiamente stili diversi, dalle scene intrecciate della prima all'equilibrio strutturale della terza. Tutte le tre sorelle comunque fanno abbondante uso di aggettivi e di avverbi per dare una descrizione precisa, incontrovertibile, della scena; in particolare Anne Brontë incentra il suo romanzo *Agnes Grey* sul valore delle parole e dei silenzi dei personaggi¹². In un certo

⁹ Si tratta di un software per l'analisi del testo messo a punto da James W. Pennebaker, Roger J. Booth e Martha E. Francis. Negli anni Novanta, Martha era una giovane neolaureata che aiutava Pennebaker ad analizzare i testi degli esperimenti in cui i volontari scrivevano secondo determinate condizioni. Fu lei a proporre l'impiego del computer per l'analisi. Idea accolta favorevolmente da Pennebaker, che le propose di scrivere il programma. Ci vollero tre anni e una dozzina di studenti per portare a termine il lavoro. Il risultato fu il LIWC, un software che analizza il linguaggio verbale su oltre 70 dimensioni diverse. In un file esso conta sia la percentuale di parole che riflettono varie emozioni, positive e negative, sia gli stili generali di pensiero. Per approfondire: www.liwc.net

¹⁰ U. Volli, *Manuale di semiotica*, Laterza, Bari, 2004

¹¹ Sophie Rabau è autrice del paragrafo "Dopo il Romanticismo" nel capitolo "Scrittura e coscienza di sé" del volume già citato D. Souiller, W. Troubetzkoy, *Letteratura comparata*, Armando Editore, Roma, 2001.

¹² Questo è quanto sostiene – oltre a ogni attento lettore – Janet H. Freeman nel saggio introduttivo al romanzo *Agnes Grey*. Il saggio, già di per sé esaustivo, è tratto da un brano più

modo, queste scrittrici si avvicinano a Daniel Defoe e alle sue lunghe e accurate descrizioni, certo però con una profondità emozionale ben diversa.

Quindi solo il periodo storico e il contesto definiscono il linguaggio di chi scrive, sia esso uno scrittore famoso o uno scrivente nascosto? Quanti altri elementi influenzano il linguaggio? Allora, il linguaggio è qualcosa di rigidamente definito o qualcosa di flessibile? Il linguaggio è entrambe le cose. Secondo la teoria della relatività linguistico-culturale di Sapir e Whorf¹³, "la lingua pone forti vincoli sul modo in cui una comunità culturale può concepire il mondo: la ricchezza lessicale e l'organizzazione grammaticale di una determinata lingua disegnano l'orizzonte entro cui la realtà può essere concettualizzata". Secondo Volli, che riprende questa interdipendenza tra lingua e percezione del mondo, la lingua è in realtà un sistema universale astratto, una struttura neutra e indifferenziata che si presta a dei mutamenti sintattici e semantici a seconda della cultura in cui è inserita. In particolare, i generi femminile e maschile sembrerebbero emergere non nei testi scritti da uomini e donne, bensì nella lingua complessiva di un popolo: nelle lingue occidentali buona parte dei sostantivi è di genere maschile ed è questo a influenzare la percezione del mondo, e non il genere dello scrittore a influenzare la lingua¹⁴.

In sostanza, gli studiosi della lingua e della scrittura fin qui citati ci invitano a individuare delle differenze di pensiero, più che di espressione linguistica, fra uomo e donna. Delle differenze che influenzano i loro scritti solo da lontano: non necessariamente una donna userà più aggettivi e un uomo più descrizioni, come voleva Gray. Non necessariamente il pensiero narrativo prevale nella donna e quello paradigmatico nell'uomo. Tuttavia il dibattito sulla scrittura di genere non si è mai concluso, alimentato in alcuni casi dagli scrittori stessi. Basti pensare al proliferare di romanzi scritti da giovani donne per donne giovani e quasi vietati agli uomini: scrittrici come Sophie Kinsella¹⁵ e le sue seguaci più o meno innovative propongono un mondo, anche sul piano espressivo, parallelo a quello maschile. Cercano vocaboli, aggettivi, costruzioni sintattiche che esse stesse definiscono "femminili", in una strenua lotta contro il pensiero, ma anche il linguaggio (o meglio il silenzio), dei loro uomini che

ampio: J. H. Freeman, *Telling over Agnes Grey* in "Cahiers Victoriens et Edouardiens", n. 34, L'Université Paul-Valéry, Montpellier, 1991.

¹³ B. L. Whorf, *Linguaggio, pensiero e realtà*, Boringhieri, Torino, 1970

¹⁴ Volli sottolinea inoltre che nelle lingue indoeuropee i sostantivi femminili sono sempre derivati da un termine maschile: il maschile è il simbolo dell'universalità del genere umano e in esso si perdono le specificità del femminile. Non dimentichiamo poi che, nella trasposizione tra lingue indoeuropee, laddove esiste un sostantivo neutro questo viene tradotto con il maschile. Il linguaggio, sempre secondo Volli, può perciò essere considerato inadeguato e carente nei confronti del femminile. E qui sembra fare eco il celebre romanzo di Dan Brown *Il Codice Da Vinci*, in cui si fa appello alla posizione di penombra del femminile. Interessante sarebbe anche un raffronto approfondito tra lingue occidentali e orientali.

¹⁵ Vorrei ricordare, e consigliare, i libri di questa scrittrice: al di là dei temi apparentemente superficiali – in realtà condivisi e vissuti dalla maggior parte delle donne del nostro tempo – i suoi romanzi si articolano su una trama ingegnosa e geniale, attraverso un linguaggio acuto e brillante, con espedienti letterari davvero innovativi. Nota la saga *I love shopping* composta da quattro volumi, avvincenti anche *Sai tenere un segreto?* e *La regina della casa*.

sembrano vivere su un altro pianeta e dialogare in un'altra lingua.

L'esempio più significativo del dibattito sulla scrittura di genere viene da Josie Lloyd e Emlyn Rees¹⁶: una coppia – uomo e donna – di scrittori contemporanei che si è dedicata alla stesura del romanzo a due voci *Chissà se stai dormendo* (titolo originale *Come together*). I protagonisti sono appunto un uomo e una donna. Rees scrive per il protagonista uomo e nel primo capitolo dà inizio alla vicenda; Lloyd nel secondo capitolo riprende l'accaduto dal punto di vista della protagonista donna e prosegue il racconto; così di seguito, a capitoli alterni, fino al termine del romanzo. Il seguito si intitola *Chissà se sono svegli* (titolo originale *Come again*) ed è narrato a quattro voci: due donne e due uomini. La terza opera di questi scrittori è *Quel ragazzo della porta accanto* (*The boy next door*), in cui le voci tornano due. In un'intervista pubblicata su Fiction-net.com, i due autori dichiarano il loro duplice intento: da un lato scrivere insieme mantenendo ognuno il proprio stile (da qui la soluzione dei capitoli alterni), dall'altro far emergere il conflitto linguistico tra i due sessi ("a war of words between the sexes"). Effettivamente, in tutti e tre i romanzi il punto di vista maschile diverge da quello femminile, non solo come stile di pensiero ma anche come uso della lingua scritta: i capitoli di lei contengono periodi sia brevi sia lunghi, molti aggettivi che denotano le lunghe catene di idee che sembrano formarsi durante il processo di scrittura, un susseguirsi di domande ed esclamazioni; i capitoli di lui contengono periodi più proporzionati come lunghezza e sono caratterizzati da osservazioni visive e ragionamenti ordinati, seppur relativi a temi emozionali; le domande sono frequenti. Per averne un'idea sarebbe necessario leggere un romanzo per intero, presento qui solo un piccolo estratto di *Quel ragazzo della porta accanto* (traduzione di Stefania De Franco) in cui le due voci sono proporzionate come periodi ma disomogenee sia come sintassi sia come lessico (i termini impiegati nel primo estratto sembrano frutto del sistema rappresentazionale cenestesico, mentre nel secondo caso hanno più carattere visivo¹⁷):

"Lei: Quando gli tocco il braccio Fred si ferma. Si volta piano e, mentre i miei occhi incontrano i suoi, mi si contrae lo stomaco. Sono sopraffatta da una sensazione stranissima. [...] L'età adulta gli dona e, mentre lo fisso con maggiore intensità, mi sembra ovvio che dall'adolescente timido con i capelli lisci dell'ultima volta che ci siamo visti sia uscito quell'uomo dal taglio di capelli trendy. Eppure, non posso fare a meno di scrutare il suo viso alla ricerca dei tratti un tempo familiari. Ci sono ancora tutti, migliorati, e l'effetto mi confonde a tal punto da farmi avvampare le guance".

¹⁶ La storia di lei, Josie Lloyd, e di lui, Emlyn Rees, merita un approfondimento. I due scrittori si sono conosciuti grazie a un amico in comune e dicono di aver subito percepito la sintonia. Diventati amici, hanno intrapreso l'esperimento del romanzo a due voci. Scrivendo insieme, la coppia professionale si è evoluta in coppia affettiva e, durante la stesura del terzo romanzo, Josie e Emlyn hanno avuto la loro prima figlia: Tallulah.

¹⁷ I sistemi rappresentazionali sono le modalità attraverso cui l'uomo elabora le informazioni che giungono ai suoi sensi dalla realtà circostante. Ogni persona ha una predisposizione a filtrare le informazioni attraverso uno specifico senso: c'è chi predilige la modalità visiva, chi quella auditiva e chi quella cenestesica (tatto, gusto, olfatto). Le persone riportano spontaneamente il loro sistema rappresentazionale dominante anche nel linguaggio: chi elabora informazioni in modo visivo, per esempio, trasmetterà messaggi con vocaboli legati alla vista. Per approfondire: *La magia della scrittura*, a cura di Alessandro Lucchini, Sperling & Kupfer, Milano, 2005.



scrivere donna

“Lui: Mi sono ritrovato a fissarla, impotente, sconcertato dalla sua vicinanza, benché lei fosse del tutto ignara della mia presenza. Indossava jeans sdruciti, come quando era bambina. Mi è sembrata in forma e ho notato la stessa sicurezza di sempre nel portamento, come se il suo corpo fosse una cosa della quale non darsi troppa pena. [...] Le ho guardato di nuovo il viso, travolto dalla consapevolezza di quanto significasse ancora per me. È stato come vedere mille foto istantanee in una”.

Quasi a conferma del cosiddetto LIB, Linguistic Intergroup Bias¹⁸, secondo cui le persone tendono a preferire il proprio gruppo di appartenenza, molte donne difendono l'ipotesi di una scrittura specificatamente femminile. Alcune asseriscono che, poiché la donna è stata esclusa dalle pubblicazioni ufficiali fino al XVIII secolo, essa ha maturato l'abitudine a esprimere nello scritto la sua soggettività, essendo dedita alla sola stesura di diari personali e di corrispondenza privata. Inoltre, una volta approdata alla legittimazione di scrittrice, la donna si sarebbe ritrovata a esprimersi con una lingua codificata dal maschio: al fine di esprimere i propri sentimenti è quindi andata alla ricerca di soluzioni lessicali, prestando grande attenzione alle singole parole che venivano caricate di espressività. C'è chi sostiene che la scrittura per la donna è identificazione, è conferma del sé come individuo e come genere. La scrittrice Anaïs Nin diceva: “Non è solo la donna Anaïs che deve parlare, ma io devo parlare per molte donne”.

In conclusione, lo scenario delineato è ampio: il dibattito sulla specificità della scrittura femminile è in corso e siamo in grado di individuare alcune peculiarità nei romanzi come negli scritti del quotidiano (l'esempio della *student satisfaction*). Le differenze sembrano collocarsi sul piano dell'espressione, più spesso però sullo stile di pensiero che precede l'espressione. Semplificando Bandler e Grinder¹⁹, la realtà è una e viene percepita diversamente da ogni persona. Dovremmo forse presupporre che uomo e donna si differenziano in questo passaggio: l'idea di realtà che si costruiscono è influenzata dal loro essere uomo o donna, e così anche il linguaggio che usano per esprimere l'idea di realtà differisce. Non solo, anche la modalità con cui accedono alla lettura può differire: gli scrittori sono consapevoli che un pubblico femminile apprezza alcuni fattori e un pubblico maschile ne ricerca altri. In merito al testo, Volli parla appunto di posizioni identificatorie riferite principalmente a un'identità di genere. Tornando a Watzlawick, il conflitto all'interno della coppia è spesso manifestato attraverso espressioni linguistiche specifiche, ma la causa risiede nella diversa capacità di *punteggiare* gli eventi²⁰.

¹⁸ Anne Maass et al., *Language use in intergroup contexts: The linguistic intergroup bias* in “Journal of personality and social psychology”, n. 57, 1989

¹⁹ R. Bandler, J. Grinder, *La struttura della magia*, Astrolabio, Roma, 1981. Frutto della collaborazione tra un matematico (Richard Bandler) e un linguista (John Grinder), il volume analizza la struttura del cambiamento indotto nel paziente, attraverso l'uso del linguaggio, dai più abili psicoterapeuti. Bandler e Grinder sono i fondatori della Programmazione Neuro-Linguistica (PNL), che studia come la mente umana vive l'esperienza del mondo e la traduce in linguaggio. Per approfondire: www.pnl.info e www.nlpinfo.com

²⁰ E. Marconato, “SMS: cause o effetti?” nel già citato volume *La magia della scrittura*, a cura di Alessandro Lucchini, Sperling & Kupfer, Milano, 2005. Queste pagine forniscono uno spunto per gestire al meglio lo scambio di messaggi via sms: spesso scrivendo quelle poche righe consentite – condensando quindi il contenuto e omettendo le sfumature che guidano l'interpretazione – ci si concentra su ciò che si vuole trasmettere e non su come questo

scrivereonna

Dunque la differenza esiste? Quantomeno sembra esistere nello stile di pensiero, come se narrativo e paradigmatico fossero due categorie della percezione più che dell'elaborazione delle informazioni. In qualsivoglia punto abbia origine, la differenza espressiva dona ricchezza, anche se a volte induce a incomprensioni e ad arroccamenti sulla propria posizione. Uomo e donna sono differenti in tutto, a partire dal corpo; essi sono complementari. Se la scrittura è uno strumento per conoscere se stessi, chi scrive riconoscerà il suo essere uomo o donna e si esprimerà di conseguenza: da uomo o da donna.

Fonti

- Bandler Richard, Grinder John, 1975 (1981), *La struttura della magia*, Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma.
- Bateson Gregory, 1977, *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bruner Jerome, 1986 (2003), *La mente a più dimensioni*, Editori Laterza, Bari.
- Freeman Janet H., 1991, "Telling over Agnes Grey" in *Cahiers Victoriens et Edouardiens* n. 34, L'Université Paul-Valéry, Montpellier.
- Gray John, 1992, *Gli uomini vengono da Marte le donne da Venere*, Sonzogno – Etas S.p.A., Milano.
- Iser Wolfgang, 1978, *The act of reading*, John Hopkins University Press, Baltimore.
- Lucchini Alessandro, (a cura di), (2005), *La magia della scrittura*, Sperling & Kupfer Editori, Piacenza.
- Maass Anne et al., 1989, "Language use in intergroup contexts: The linguistic intergroup bias" in *Journal of personality and social psychology* n. 57.
- Pennebaker James W., 1990 (2004), *Scrivi cosa ti dice il cuore*, Edizioni Erickson, Trento.
- Souiller Didier, Troubetzkoy Wladimir, 1997 (2001), *Letteratura comparata, volume 1*, Armando Editore, Roma.
- Volli Ugo, 2004, *Manuale di semiotica*, Editori Laterza, Bari.
- Watzlawick Paul, Helmick Beavin Janet, Jackson Don D., 1967 (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Casa Editrice Astrolabio – Ubaldini Editore, Roma.
- Whorf Benjamin Lee, 1956 (1970), *Linguaggio, pensiero e realtà*, Boringhieri, Torino.

messaggio verrà recepito dal destinatario. Viste le premesse, le incomprensioni sono più che probabili. Interessanti anche le pagine seguenti, sempre della stessa autrice: "Chat: simmetria o complementarietà?", dove si esplora il rapporto che viene a crearsi tra i due soggetti coinvolti nella comunicazione a distanza.